



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 7 agosto 2026

- 1. Il paradosso europeo: sulle questioni in cui più servirebbe l'Europa gli Stati sono spinti dalla loro stessa logica di funzionamento a farne a meno.**
- 2. Papa Leone XIV: contro il paradigma della politica della potenza, ricondurre tutto a quello della responsabilità, del limite e della fraternità umana.**
- 3. Piazza Affari record sul tetto dei 54mila, ma dalla Bce allarme energia e inflazione.**
- 4. Tagli ai ministeri per ridurre le accise sul diesel. Il sacrificio più importante è chiesto al dicastero dell'Economia di Giorgetti.**
- 5. A giugno la produzione industriale è calata: l'Istat stima -1% rispetto a maggio. Nella media del secondo trimestre si registra una crescita del livello della produzione dello 0,4%.**
- 6. Carlo Cottarelli: per fare nuovo debito servirebbe prudenza, tanto più che la crescita c'è. Nonostante tutto.**
- 7. L'illusione di mettere le briglie alla Corte europea dei diritti dell'uomo.**
- 8. Ex Ilva, i commissari di Acciaierie d'Italia hanno incaricato i propri legali di predisporre il ricorso contro la sentenza della Corte d'Appello di Milano sulla chiusura delle aree a caldo di Taranto.**
- 9. A distanza di settant'anni, le famiglie dei 262 minatori potranno vedere riconosciuta a livello europeo una giornata per tutte le vittime degli incidenti sul lavoro.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49I>



Angelo Panebianco –Sicurezza. Paradosso europeo – Corriere della sera

Ci sono questioni che gli Stati nazionali europei, singolarmente presi, non sono in grado di fronteggiare. **Questioni che richiederebbero una politica europea.** Se non che, spesso, queste questioni riguardano, in modo diretto o indiretto, la sicurezza. E **la sicurezza è precisamente ciò che gli Stati nazionali fanno assai fatica a delegare a organismi sovranazionali.** Perché chiama in causa la loro ragion d'essere essendo gli Stati, prima di tutto e soprattutto, organizzazioni che hanno il compito di garantire sicurezza. **Talché eserciti (per la difesa esterna) e polizie (per assicurare l'ordine pubblico) sono, degli Stati, le colonne portanti.** Inoltre, gli Stati europei sono democrazie ed è parte integrante del patto tacito fra governi e cittadini il fatto che il compito principale del governo sia tutelare, dei cittadini, la sicurezza. Se la protezione militare da eventuali attacchi esterni è la prima e più ovvia questione che mette in gioco la sicurezza, **il problema riguarda anche altri temi, ivi compreso quello, oggi caldissimo in tutta Europa, dell'immigrazione irregolare o clandestina.** L'Unione europea è una complessa organizzazione che svolge innumerevoli attività che toccano, nei suoi vari aspetti, la vita dei cittadini europei. Quasi sempre, con effetti benefici. È un sistema complesso fondato sulla dispersione dell'autorità e che opera tramite la cooperazione fra livelli differenti (europeo, nazionale, sub-nazionale). **Cooperazione e compromessi fra una pluralità di interessi presenti ai diversi livelli ne scandiscono la vita quotidiana.** Di molte di queste attività gli europei sono inconsapevoli. I mass media le ignorano. Salvo nei rari casi in cui il compromesso non sia raggiungibile e gli interessi in gioco si scontrino. In tal caso, l'attività dell'Unione (ma solo per il tema che è oggetto del conflitto) esce dal cono d'ombra, si accendono i riflettori: **vengono coinvolte le opinioni pubbliche, la questione si politicizza.** Ma per lo più ciò non avviene e la macchina europea procede ogni giorno quasi senza intoppi. E senza che se ne imballi il motore. Ciò però non riguarda quelli che il giurista **Carl Schmitt** definiva gli «*stati di eccezione*», né, più in generale, le situazioni di crisi, più o meno impreviste, o che comunque escono dalla routine quotidiana, che nessuna burocrazia può gestire autonomamente e in cui sono implicati gli interessi vitali degli Stati (quelli che i governi definiscono tali). **E che quasi sempre, se non sempre, mettono in gioco la sicurezza.** Quando ciò accade ci si trova di fronte a questioni ad altissimo tasso di politicità. **I mass media le trattano con grande attenzione e clamore. I governi dichiarano che è in gioco l'interesse nazionale.** La questione diventa oggetto di conflitto fra governi e opposizioni, l'opinione pubblica è chiamata a schierarsi. In questi casi l'Europa che macina ogni giorno, più o meno con successo, tante questioni definibili di *low politics*, di bassa politica (nelle quali la normale competizione fra gli interessi non riguarda la sicurezza) si trova in difficoltà: **i governi, ciascuno alle prese con gli umori dell'opinione pubblica del proprio Paese, propongono soluzioni diverse,** quelle che ritengono più coerenti con il «proprio» interesse. E il compromesso fra le diverse opzioni diventa assai difficile. Talché, **in sede europea, accordi solo di facciata e rinvio delle soluzioni a tempi migliori (o che si spera tali) sono assai frequenti.** Si considerino le politiche di riarmo a seguito della guerra di invasione russa dell'Ucraina. C'è chi lamenta il fatto che tale riarmo sia in larga misura non europeo, ma dei singoli Stati europei. C'è, ad esempio, **chi guarda con timore all'accelerato riarmo tedesco.** Un timore accentuato dal fatto che una Germania militarmente più forte potrebbe domani cadere in mano all'estrema destra filorussa (AfD). **Ma quale sarebbe l'alternativa? In pratica, non c'è.** È proprio per questo che appare realistico tentare di aggirare l'ostacolo favorendo la cooperazione militare fra gli europei in ambito Nato. **I governi non possono fare a meno di trattare autonomamente le questioni più vitali che attengono alla sicurezza.** È appunto il



paradosso europeo: sulle questioni in cui più servirebbe l'Europa gli Stati sono spinti dalla loro stessa logica di funzionamento a farne a meno. **Come accade sul problema del controllo delle frontiere europee in presenza dei flussi di immigrazione irregolare o clandestina.** Le differenti collocazioni geografiche dei Paesi europei mettono in gioco esigenze diverse e gli interessi non sono facilmente componibili. **Il conflitto fra Italia e Spagna su Schengen mostra quanto poco la solidarietà intereuropea possa reggere su questi temi.** Spiega, inoltre, la posizione dura assunta in tema di contrasto all'immigrazione irregolare non solo da quello italiano ma dalla schiacciante maggioranza dei governi europei, ciascuno alle prese, a casa propria, con il guanto di sfida lanciato da movimenti che contrastano ogni forma di immigrazione (irregolare e no). E spiega, infine, **la difficoltà che incontrano i governi nel tentativo di convergere su una comune politica.** Il vertice europeo di tre giorni fa ha scelto di ricomporre i contrasti, di non acutizzare le divisioni, ma i problemi restano. Apparentemente non c'è via d'uscita. **Tutte le volte che si evoca la sicurezza i governi rivendicano la propria esclusiva competenza e le soluzioni europee diventano difficili da perseguire.** Plausibilmente, è solo per vie traverse, prendendo strade tortuose, che l'ostacolo può essere, almeno in parte, aggirato. Si tratti di difesa militare o di controllo delle frontiere, sono solo, di volta in volta, gli accordi fra «*chi ci sta*», fra chi si trova (magari anche solo temporaneamente) ad avere interessi convergenti, che può consentire a gruppi di Stati europei di cooperare, con comuni vantaggi. Così è tutte le volte che nell'agenda politica dell'Unione europea compare la voce sicurezza.

2

Emanuele Rossi – Ad Assisi il Papa sfida la politica della potenza. E forse anche quella dell'AI – Formiche

La parola che rimane impressa uscendo dalla Porziuncola è “potenza”. Oggi non è “pace”, ma quello che per Leone XIV ne è pressoché l'opposto. Il filo conduttore del suo discorso che da Santa Maria degli Angeli, in occasione dell'anno francescano, è **una critica a una logica del dominio, di cui la guerra è espressione massima e la competizione una costante** (con accezione negativa). Tra uomini e donne *“non deve andare come tra i grandi della Terra e i potenti del mondo, che cercano visibilità e sovrastano gli altri”*. Ai giovani, il papa chiede di *“allargare la mente e il cuore, al di là di paure indotte dalla cattiva informazione e dai muri del pregiudizio”* per, appunto, **“sottrarsi alla cultura della potenza”**. Concetto che evoca più volte, direttamente o indirettamente. **Robert Francis Prevost parla dei “grandi della Terra”, ma non direttamente a loro:** usa la massa arrivata per ascoltarlo nella terra di San Francesco per contestare la loro costante ricerca di competizione. Il papa **mette in guardia contro la religione trasformata in strumento identitario, contro i “nemici inventati” dalla paura e dall'ignoranza,** e poi chiosa contro una tecnologia che rischia di *“disabituare a stare insieme, fra persone in carne ed ossa”*. Il discorso di Assisi potrebbe lasciare un segno nel magistero di un papa che, fin dall'inizio del pontificato, ha scelto tra le varie direttrici di **dedicare un'attenzione particolare alla trasformazione tecnologica.** Il riferimento diretto all'intelligenza artificiale – motore di quella trasformazione – è in questo caso marginale, ma se tutto il suo intervento odierno viene ascoltato con in testa Magnificat Humanitas, **il lessico scelto da Leone XIV sembra appartenere a un'unica architettura concettuale.** Così come non è la guerra in sé, la questione non è l'AI in sé: la questione è quale idea dell'uomo e delle relazioni internazionali orienti l'uso delle nuove tecnologie in questa fase storica di rivoluzione guidata proprio dalle cosiddette cutting hedge technology. Negli ultimi anni, **la corsa**



all'intelligenza artificiale è stata raccontata quasi esclusivamente attraverso il linguaggio della competizione. Chi svilupperà per primo i modelli più avanzati; chi controllerà la capacità di calcolo; chi detterà gli standard globali; chi convertirà il vantaggio tecnologico in influenza economica, politica e militare. Questo perché l'AI è di fatto diventata uno degli assi della competizione tra potenze, insieme ai semiconduttori, alle infrastrutture digitali, all'energia che ne sono gli elementi attuatori e abilitanti dell'AI. Il papa non entra in questo terreno. Non cita Stati Uniti o Cina, non parla di chip o modelli LLM, ma la categoria che propone – la “cultura della potenza” – sembra offrire una lente attraverso cui leggere anche queste dinamiche. **Se l'intelligenza artificiale diventa soprattutto uno strumento per consolidare rapporti di forza,** allora il problema, nella prospettiva della Santa Sede, non è più soltanto etico o regolatorio. Diventa antropologico e poi, in ultima analisi, politico. È qui che Assisi dialoga con il percorso avviato dal Vaticano sull'AI. Non tanto perché Leone XIV abbia voluto aggiungere un nuovo capitolo alla riflessione tecnologica, quanto perché sembra ricondurre anche quella discussione a una domanda più radicale: **la tecnologia rafforzerà una civiltà fondata sulla competizione permanente, sul tentativo di sovrastare gli altri attraverso la potenza,** oppure contribuirà a costruire relazioni diverse? Da questo punto di vista, **la fraternità evocata ad Assisi va oltre l'essere una categoria spirituale confinata alla pastorale e diventa un criterio di lettura dell'ordine internazionale.** Quando Leone XIV contrappone il servizio al dominio, l'incontro alla contrapposizione, la riconciliazione ai nazionalismi religiosi, propone implicitamente **un lessico alternativo a quello che oggi domina il dibattito geopolitico.** Suggestisce che la logica della supremazia – qualunque sia il terreno su cui si esercita – rischia di produrre nuove forme di disumanizzazione, contro una Chiesa che cerca umanità. È così che il breve passaggio sulla tecnologia va letto in prospettiva. L'osservazione secondo cui essa “disabitua a stare insieme, fra persone in carne ed ossa” non condanna l'innovazione, ma richiama a un rischio: **il progresso tecnico non deve finire per impoverire proprio ciò che dovrebbe servire, cioè la qualità delle relazioni umane.** È parte del dibattito globale su AI, quantum computing, nuova fusione nucleare eccetera. Per il ruolo spirituale globale, il Papa non può che dire che prima delle regole, prima degli algoritmi, prima della corsa all'innovazione, viene la domanda su quale idea di persona e quale modello di convivenza stiano guidando lo sviluppo di cui siamo protagonisti. **Da Assisi, Prevost racconta come sta provando a cambiare la grammatica con cui certi dilemmi vengono formulati.** E forse è questo il messaggio più interessante: **contro il paradigma della politica della potenza, ricondurre tutto a quello della responsabilità, del limite e della fraternità umana.** Un'ambizione che resta tutta da verificare nella sua capacità di incidere sul dibattito internazionale, ma che contribuisce a definire con maggiore nitidezza il profilo del pontificato di Leone XIV.

3

Moyra Longo – La Borsa oltre il muro dei 54mila punti Bce: allarme inflazione e shock da caldo – Il Sole 24 Ore

«L'impatto inflazionistico dello shock energetico deve ancora manifestarsi appieno». In altri tempi un allarme del genere, lanciato dalla Banca centrale europea nel suo Bollettino economico, avrebbe creato turbolenza in Borsa. Inflazione più alta significa infatti tassi più elevati in futuro: insomma, niente di buono per le Borse. Ma gli “*altri tempi*” non ci sono più. **Il monito della Bce è caduto nel vuoto e le Borse anche ieri hanno aggiornato i massimi storici,** pur sgonfiandosi in chiusura a causa del rimbalzo del petrolio. L'ha fatto **Piazza Affari, che in mattinata ha per qualche istante superato i 54mila punti** per poi chiudere poco sotto in



rialzo dello 0,44%. In Europa hanno toccato ieri i massimi storici anche le Borse di Spagna (+0,62%), Francia (+0,35%), Austria (+0,35%), Polonia (+1,13%), Germania (+0,15%), Irlanda (-0,04%), Svezia e Repubblica Ceca. **E nel mondo sono 15 le Borse che ieri hanno segnato nuovi record durante la seduta.** Ma non Wall Street e Nasdaq, che — appesantite dal petrolio — sono invece rimaste poco mosse dopo una seduta in rosso. A sostenere l'ottimismo generale (a prescindere dalla frenata serale) sono due fattori: **i passi avanti, seppur ancora incerti, tra Iran e Oman sullo stretto di Hormuz e la forte crescita degli utili trimestrali delle aziende.** Ma l'incertezza — come dice la Bce — è tutt'ora molto elevata. E forse questa sfilza di record stride con la realtà di un'economia che incespica. **Le ragioni dei record.** I progressi in Medio Oriente sono il primo motivo del rialzo — fino al pomeriggio — delle Borse. E, paradossalmente, sono anche il motivo della frenata in serata. Da quando Trump ha lanciato i primi annunci di possibili accordi su Hormuz, settimana scorsa, il rimbalzo dei listini è stato globale e forte. **Dal 29 luglio le Borse hanno tutte registrato rialzi che vanno dal 2,9% di Francoforte al 4,7% di Milano, fino al 6,9% di Tokyo.** È vero che i contorni dell'accordo tra Oman e Iran sono ancora fumosi. È vero anche che non si capisce bene che ruolo abbiano gli Stati Uniti in questa intesa. Ma il mercato ha fiutato che il passaggio da Hormuz non sarà a pagamento, e questo per un po' è bastato. Però fino a un certo punto: **ieri il petrolio è risalito nel pomeriggio sopra gli 80 dollari al barile (82 in serata).** Questo ha spinto al rialzo i rendimenti dei titoli di stato (i decennali Usa sono saliti di 6 punti base al 4,67%) e pesato in serata sulle Borse. Per questo i listini hanno frenato, con Wall Street e Nasdaq in calo. **L'altro motivo dei record è legato ai conti delle aziende.** La stagione delle trimestrali sta andando meglio delle rosee aspettative. Negli Stati Uniti — secondo i calcoli di Deutsche Bank di un paio di giorni fa — **l'87% delle trimestrali ha battuto le aspettative degli analisti contro una media di lungo periodo del 74%.** E l'ha fatto alla grande: la sorpresa media è stata del 7%, contro una media del 4,9%. In Europa, segnala Morgan Stanley, le percentuali sono più modeste ma ugualmente forti: il 45% netto delle aziende ha battuto le stime, massimo da molti anni. Si potrà obiettare: **com'è possibile che l'economia va male ma le aziende vanno bene?** Meglio del solito? La risposta è spesso legata al fatto che **le imprese quotate il più delle volte sono più legate all'economia globale che a quella nazionale.** Se guardando le Borse sui massimi storici sembrerebbe di vivere nel migliore dei mondi, la realtà è ben diversa. **Ieri la Bce, nel suo Bollettino economico, ha cercato di riportare tutti coi piedi per terra.** *«Lo shock energetico potrebbe intensificarsi ancora e gli effetti sugli altri prezzi e sui salari potrebbero risultare più pronunciati rispetto alle attese correnti — scrive l'istituto di Francoforte —. Lo shock energetico continua a tradursi in prezzi più elevati. Le imprese — si legge — sostengono costi maggiori per l'approvvigionamento degli input e prevedono pertanto di incrementare i prezzi di vendita. Benché l'andamento dell'inflazione di fondo sia rimasto contenuto, gli effetti dello shock energetico devono ancora manifestarsi appieno».* **Morale: secondo la Bce, «il protrarsi di prezzi elevati dell'energia renderebbe più probabile un aumento generalizzato dell'inflazione attraverso effetti indiretti e di secondo impatto».** Questo significa che la Bce alzerà i tassi ancora? Non è detto: **l'istituto di Francoforte resta fedele al suo principio di restare flessibile a seconda dei dati economici che arrivano.** Ma c'è anche un'altra fonte di incertezza: **il settore tecnologico. Il mercato è preoccupato per gli immensi investimenti che le big tech stanno facendo per l'IA, anche indebitandosi.** Proprio ieri Alphabet ha emesso un nuovo prestito obbligazionario da 25 miliardi di dollari, proprio per sostenere i grandi investimenti. Il mercato ha risposto con una domanda da 115 miliardi, dimostrando che le preoccupazioni in fondo possono passare in secondo piano. **Ora non resta che attendere gli**



esiti delle trattative in Medio Oriente e i dati sul mercato del lavoro che arriveranno oggi dagli Stati Uniti.

4

Silvia Valente – Tagli ai ministeri per ridurre le accise sul diesel – Milano Finanza

Oggi parte il nuovo taglio delle accise sul gasolio previsto dal governo Meloni. **Si tratta del quinto intervento del governo Meloni** contro il caro-carburanti dallo scoppio del conflitto in Iran (e la conseguente chiusura dello Stretto di Hormuz) che complessivamente sono costati 2,3 miliardi di euro alle casse pubbliche. **L'esecutivo non ha potuto fare a meno di scendere in campo nuovamente, soprattutto con l'esodo estivo nel suo momento clou**, pur se il nodo risorse è stato nuovamente da sciogliere. D'altronde per il taglio dal 7 al 24 agosto saranno necessari 245 milioni. Questa volta per trovare le coperture senza ricorrere a nuovo deficit, il governo ha valutato diverse opzioni. Accantonata l'idea, per opposizioni interne alla maggioranza, di aumentare le accise sui prodotti da fumo o sugli alcolici come misura di copertura finanziaria per sterilizzare i rincari dei carburanti, il leader leghista, Matteo Salvini, ha provato a rilanciare una sua campagna collegandola alla necessità di trovare risorse contro i rincari dei carburanti: *«Le risorse non vanno chieste ai fumatori o ai ragazzi che quest'estate si bevono un cocktail, ma alle grandi banche italiane che stanno realizzando decine di miliardi di euro di utili»*. **Alla fine però l'esecutivo ha deciso di bussare alla porta dei ministeri per fare cassa e ridurre così di 17 centesimi al litro il costo delle accise sul diesel fino al 25 agosto.** *«Abbiamo tagliato un po' di spese ai ministeri, non erano molto contenti»*, ha commentato **il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti**. Dal decreto sulla proroga del bonus pubblicato in Gazzetta Ufficiale, emerge che **il sacrificio più alto è chiesto proprio al Mef**: lo stanziamento per il previsionale di spesa si riduce di 65 milioni per il 2026. **Tagli a doppia cifra sono richiesti anche al ministero delle Imprese e del Made in Italy** (-14,5 milioni), al dicastero del **Lavoro e delle Politiche Sociali** (-11,6 milioni) e a quello della **Salute** (-10 milioni). Simili tra loro le coperture tolte al ministero dell'Università e della Ricerca (-9,8 milioni) e al ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (-9 milioni). Allo stesso modo, quasi analoga è la spending review imposta al dicastero dell'Agricoltura (-5 milioni) e a quello del Turismo (-5 milioni). Segue a non grande distanza il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, a cui sono stati chiesti 4,3 milioni del suo programma di spesa per quest'anno. Il portafoglio del ministero della Giustizia è stato, invece, alleggerito di 1,15 milioni. Più contenuti i tagli alle spese chiesti al ministero della Cultura (si tratta di 500 mila euro), al dicastero delle Infrastrutture e dei Trasporti (-333 mila euro) e agli Interni (-46 mila euro).

5

Marina Salvietti - Già i consumi: cala anche la produzione industriale – L'Altravoce

A giugno la produzione industriale è calata: l'Istat stima una diminuzione dell'indice stagionalizzato pari all'1 per cento rispetto a maggio. Già l'indice anche su base annua (-0,6%) al netto degli effetti di calendario. Nella media del secondo trimestre si registra una crescita del livello della produzione dello 0,4% rispetto al primo trimestre 2026. **La flessione mensile è diffusa ai principali raggruppamenti di industrie, con esclusione dell'energia.** Su base annua *«il calo è marcato nei beni di consumo, mentre l'energia e i beni strumentali registrano una crescita moderata»*, sostiene l'Istituto di statistica. Nel dettaglio, mostrano un calo tendenziale i beni di consumo (-3,2%) e i beni intermedi (1,2%). Viceversa, si osserva una

6



crescita tendenziale per i beni strumentali (+0,6%) e, con maggiore intensità, per l'energia (+1,7%). **I settori di attività economica che registrano gli incrementi tendenziali più elevati sono la fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi (+4,5%),** la fabbricazione di mezzi di trasporto (+3,2%) e la fornitura di energia elettrica, gas, vapore ed aria (+2,3%). Le flessioni maggiori si osservano nelle industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-7,1%), nelle altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e da apparecchiature (-3,6%) e nella fabbricazione di macchinari e attrezzature (-2,3%). Nel primo semestre dell'anno, la produzione totale registra al netto degli effetti di calendario una *«crescita tendenziale modesta»* pari allo 0,5%, con un incremento *«particolarmente sostenuto»* nella fabbricazione di mezzi di trasporto, che segnano +10%. Nella media dei sei mesi il calo maggiore riguarda le industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori, in flessione del 5,1%. Fin qui i numeri. I commenti sono improntati alla preoccupazione. *«Ad esclusione dell'energia, tutti i principali raggruppamenti segnano un ribasso congiunturale e tendenziale, che si trasforma in un crollo verticale per i beni di consumo, in concessione per il settimo mese consecutivo»*, è l'analisi del **Codacons** - *In particolare per i beni durevoli si registra un tracollo del -10,7% su base annua e del -1,1% sul mese precedente, e in generale per i beni di consumo nei primi sei mesi dell'anno il calo complessivo è del -2,9% rispetto allo stesso periodo del 2025*. Dati che, secondo l'associazione, *«risentono della crisi attuale legata alla guerra in Medio Oriente e che potrebbero sensibilmente peggiorare per effetto della situazione economica internazionale»*. Di *«dati pessimi»* parla l'**Unione nazionale consumatori**. *«Dopo i primi contraccolpi dovuti alla guerra in Iran registrati a maggio, -0,3% su aprile, ora si registra una caduta tripla della produzione: -1% sul mese precedente. Una flessione a dir poco preoccupante»*, dice il **presidente Massimiliano Dona**. *«Dati ancora peggiori per i beni di consumo durevoli - sottolinea Dona - che calano dell'1,1% su maggio e che letteralmente precipitano del 10,7% sullo scorso anno. Un andamento a dir poco allarmante che dimostra che fino a che le famiglie non hanno i soldi per gli acquisti e il mercato interno non tira, la produzione non può andare bene»*. (...) **Per Cna, la confederazione degli artigiani**, *«i dati sulla produzione industriale confermano che il sistema manifatturiero italiano non ha ancora imboccato un percorso stabile di crescita»*, essendosi interrotti *«i segnali moderatamente positivi emersi nei mesi precedenti»*. **Rimane** dice Cna - **il dato favorevole del secondo trimestre, con una crescita dello 0,4% sul trimestre precedente**, ma l'aumento di appena lo 0,5% nell'intero primo semestre restituisce l'immagine di una ripresa debole, discontinua e ancora esposta all'incertezza». Allo stesso tempo, *«il calo tendenziale del 3,2% dei beni di consumo segnala una domanda ancora poco dinamica»*. L'organizzazione degli artigiani rileva quindi che *«occorre rafforzare le condizioni per produrre, introducendo già nella prossima legge di bilancio misure e procedure semplici per favorire gli investimenti da parte delle piccole imprese»*.

6

Carlo Cottarelli – Per nuovo debito potrà più il voto che la recessione – Espresso

Ma cos'è questa crisi? Cantava così Petrolini (in un brano scritto da Rodolfo de Angelis) quasi un secolo fa. E viene in mente questa canzone **guardando i dati sulla crescita del Pil dei Paesi dell'Ue nel secondo trimestre di quest'anno, il trimestre in cui dovevano vedersi in pieno gli effetti della crisi di Hormuz**. L'attacco di Stati Uniti e Israele all'Iran è stato sferrato il 28 febbraio e quindi già nell'ultimo mese del primo trimestre si doveva vedere qualche effetto, ma, si sa, ci vuole un po' di tempo perché le crisi geopolitiche e l'incertezza che ne deriva facciano il proprio corso. Ma **tra aprile e giugno ci si poteva aspettare un evidente effetto**. Le principali



organizzazioni economiche internazionali (**Fondo Monetario, Ocse, World bank**) e vari commentatori (**Paul Krugman, Martin Wolf**) avevano previsto una recessione mondiale nel caso Hormuz fosse rimasto chiuso per un periodo prolungato. Il governo italiano aveva abbassato ad aprile le previsioni di crescita del nostro Pil e, soprattutto, aveva richiesto l'attivazione della clausola di salvaguardia per "eventi eccezionali" per fronteggiare la gravissima crisi, ottenendo dall'Ue una flessibilità di spesa di 14 miliardi da usare per sostenere l'economia di fronte al rischio di recessione nel 2027. Ora Eurostat ci dice che non si vedono effetti ovvi sulla crescita nel secondo trimestre. **Il Pil dell'Ue è cresciuto nel trimestre dello 0,5%, ossia a un tasso annualizzato del 2%, ottimo per l'Europa.** I motivi di questa mancata crisi sono due. Il primo è che **il greggio, per quanto importante, non lo è tanto quanto lo era cinquant'anni fa nell'economia mondiale** come fonte di energia. Il secondo è che, comunque, il suo prezzo non ha mai raggiunto livelli che erano stati toccati in occasione di precedenti crisi (come nel 2011-12 o durante lo shock petrolifero di fine anni '70), soprattutto al netto dell'inflazione. A sua volta questo è dovuto al convincimento, da parte dei mercati, che Trump non si sarebbe potuto permettere di continuare i bombardamenti fino alla vittoria visto gli effetti che **il conflitto stava avendo sul prezzo della benzina negli Stati Uniti**. Inoltre, canali alternativi alla fornitura di petrolio sono emersi (inclusa la rotta del Mar Rosso, ora traballante, ma ancora in parte operativa). Infine, l'aumento del prezzo dei prodotti petroliferi ai consumatori finali li portava a risparmiarne l'uso: **il traffico automobilistico si è infatti ridotto** (per fortuna, non tutti i Paesi si sono messi a tagliare le accise, come ha fatto l'Italia, per evitare che i prezzi alla pompa crescessero troppo). **Naturalmente, la situazione resta incerta** ed è probabile che periodi di ripresa dei bombardamenti si alternino a periodo di apparente accordo. **Ma più passa il tempo e più il mondo ha la possibilità di adattarsi.** Cosa ci resta? Come ho detto, il governo ha la possibilità di sforare nel 2027 i tetti di spesa concordati nel 2024 con l'Ue, indebitandosi ulteriormente. Ma è necessario? **Si deve fare debito quando c'è il rischio concreto che un Paese finisca in recessione.** Al momento è probabile che la crescita del **Pil italiano quest'anno si avvicini all'1%**, un valore un po' più alto di quello del 2024 e 2025. Io sarei prudente nello spendere soldi pubblici in queste circostanze, anche se in un anno di elezioni sarà molto difficile per il governo resistere alla tentazione.

7

Giacinto della Cananea - L'illusione di mettere le briglie alla Corte europea dei diritti dell'uomo – Il Foglio

L'arrivo improvviso dei migranti a **Ceuta ha conseguenze che vanno oltre i confini della Spagna e dell'Unione europea**. Nella riunione dei ministri dell'Interno dell'Ue, **Matteo Piantedosi ha richiamato la Dichiarazione di Chisinau**, sostenendo che debba orientare l'interpretazione delle convenzioni internazionali, a cominciare dalla Cedu. La Dichiarazione, adottata il 15 maggio dal comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, esprime **un disegno politico più ampio: sollecitare la Corte di Strasburgo a riconoscere agli Stati maggiori margini di decisione in materia d'immigrazione**. Chiede un'interpretazione meno rigida del divieto di trattamenti inumani e degradanti e **più peso all'ordine pubblico rispetto alla tutela della vita familiare**. Il progetto ha raccolto consensi sulla gestione dei flussi irregolari, ma incontra **tre ostacoli. Il primo è giuridico**: la Dichiarazione ha valore politico, non quello di un trattato, e non può vincolare la Corte. Per modificare la Cedu, gli Stati dovrebbero seguire le procedure previste. **Il secondo riguarda il bilanciamento tra ordine pubblico e vita familiare**. La Dichiarazione vorrebbe far prevalere sistematicamente il primo, ma è

8



improbabile che Strasburgo rinneghi la propria giurisprudenza e accetti che la tutela familiare sia sacrificata ogni volta che uno Stato lo richiede. **Il terzo ostacolo è ancora più netto: non si può aggirare il divieto di espellere una persona verso un paese in cui rischi torture o trattamenti inumani** e degradanti, perché si tratta di norme imperative del diritto internazionale. Che cosa resta, dunque, della Dichiarazione di Chisinau? **Resta l'intesa politica diretta a legittimare centri per il rimpatrio fuori dall'Unione, come quelli realizzati dall'Italia in Albania.** Ma il precedente dell'accordo tra Regno Unito e Ruanda, bocciato dalla Corte suprema britannica, mostra che anche questa strada può essere fermata dai giudici. Resta soprattutto il valore politico della Dichiarazione, enfatizzato a fini elettorali. Mettere le briglie alla Corte di Strasburgo, senza modificare i trattati, resta un'illusione.

8

Domenico Palmiotti – Ex Ilva, ricorso contro lo stop delle aree a caldo – Il Sole 24 Ore

Non é fattibile un decreto del Governo che neutralizzi il provvedimento con cui il 27 luglio la Corte d'Appello di Milano ha ordinato lo stop dell'area a caldo dell'ex Ilva di Taranto in 90 giorni. Acciaierie d'Italia può invece tentare un ricorso straordinario in Cassazione, a cui farebbe seguito la presentazione di un'istanza di sospensiva alla stessa Corte d'Appello. É questo lo scenario su cui si sta ragionando per **evitare che da ottobre, con la fermata dell'area a caldo, tutta l'ex Ilva si blocchi e non produca più acciaio**, creando problemi sia ai lavoratori diretti e indiretti, che alla filiera siderurgica e alla manifattura industriale. Autorizzati dal ministro Adolfo Urso, i commissari AdI in amministrazione straordinaria hanno già incaricato gli avvocati di predisporre l'impugnazione. **Il ricorso non sospende l'efficacia del provvedimento, che resta da applicare.** Intanto il Comitato di presidenza di Federacciai si riunirà il 10 agosto per verificare possibili progetti per l'ex Ilva, mentre ieri sera c'è stato un vertice tra ministri sulla partecipazione pubblica. All'uscita dal Mimit, dove ieri si è tenuto anche un incontro dedicato alle ripercussioni sulle imprese locali, **Confindustria Taranto, Confapi Taranto e Aigi, hanno confermato gli approfondimenti sull'impugnazione.** Inoltre, sulla base delle indicazioni del **presidente della Regione Puglia, Antonio Decaro**, e dal **sindaco di Taranto, Pietro Bitetti**, i tecnici Mimit e delle amministrazioni statali avvieranno un gruppo di lavoro operativo con gli enti locali *«per verificare, nell'arco delle prossime ore, ogni diversa soluzione tecnicamente e giuridicamente percorribile»*. Tra le ipotesi da analizzare, vi sarebbe anche quella prospettata da Decaro alla luce di alcuni elementi presenti nel decreto dei magistrati. In sostanza, si vuole verificare se, **nell'ambito di un ipotetico riesame dell'Aia rilasciata lo scorso anno, possa essere autorizzato un livello produttivo inferiore ai 6 milioni** di tonnellate annue nel tentativo di scongiurare la definitiva fermata dell'area a caldo. C'è poi **l'ipotesi di far leva anche sul piano di decarbonizzazione presentato al ministero dell'Ambiente** dai commissari di Acciaierie d'Italia lo scorso 3 agosto. È un adempimento che la stessa Aia collocava al 14 agosto di quest'anno, esattamente 12 mesi dopo il rilascio dell'Autorizzazione integrata ambientale, e i commissari lo hanno rispettato. E sul piano di decarbonizzazione nel vertice presieduto da Urso si è aperta una polemica fra Decaro, il Governo e l'azienda. Decaro: *«Non credo che sia corretto da un punto di vista istituzionale averne appreso la presentazione durante l'incontro. Nel momento in cui stiamo ragionando sulla decarbonizzazione per proseguire l'attività del polo siderurgico, mi aspetto che anche nelle riunioni fatte in questi giorni ci venisse comunicato»*. Ma dai commissari AdI si chiarisce che **il piano di decarbonizzazione non é una novità.** *«Abbiamo rispettato i termini secondo il cronoprogramma noto anche agli enti locali»* ha sostenuto il commissario Giancarlo Quaranta,



sottolineando che **la procedura di gara è stata aggiornata lo scorso settembre proprio sulla base del piano di decarbonizzazione** e che lo stesso percorso è stato oggetto del confronto davanti alla Corte d'Appello. Procedimento, si evidenzia, nel quale **la Regione Puglia si è costituita a sostegno delle richieste dei ricorrenti per la chiusura dell'area a caldo**. Ora, se un gruppo di lavoro vedrà tutte le strade percorribili per l'area a caldo, un secondo gruppo costituito dai commissari e dalle associazioni delle imprese, individuerà invece le imprese e i lavoratori più esposti agli effetti delle decisioni della Corte in modo da definire gli interventi necessari. Infine, **il 9 agosto è la data limite per autorizzare l'ultima tranche del prestito ponte da 390 milioni all'ex Ilva approvato dalla Commissione Ue**. Sinora sono state approvate tre tranches una da 149 milioni e due da 100. Al momento, però, non risultano impegni del Governo, né richieste dei commissari a tal proposito.

9

Alfonso Luzzi – Ricordare non basta – Domani

Ci sono date che appartengono alla storia e date che continuano ad appartenere alla vita delle persone. **L'8 agosto 1956 rappresenta per me entrambe le cose È una delle più grandi tragedie del lavoro della nostra storia europea** ma, al contempo, per chi come me viene da una terra come l'Abruzzo, questa data è anche **memoria delle nostre famiglie, dei nostri paesi, delle nostre comunità**. A Marcinelle, 70 anni fa, **morirono 262 minatori di 12 nazionalità Di questi, 136 erano italiani e 62 abruzzesi**. Da Manoppello, ad esempio, nell'entroterra pescare partirono quaranta uomini, e nessuno di loro riuscì a fare ritorno. Questa è una vicenda che ci riguarda particolarmente. **L'Abruzzo ha conosciuto a lungo l'emigrazione come necessità e speranza;** e generazioni di uomini e donne hanno lasciato le nostre montagne per cercare lavoro altrove Il lavoro offriva loro la possibilità di costruire una casa, una famiglia, consegnare un futuro nelle mani dei propri figli. Tuttavia, **Marcinelle ci ricorda ancora oggi quanto quella speranza sia fragile se non tutelata da diritti e sicurezza**. Come quegli uomini, anche mio nonno era partito per lavorare. Non per rischiare la vita E proprio questa distinzione è il cuore dei progressi che dobbiamo fare quando parliamo di morti e incidenti sul lavoro Nonostante Marcinelle appartenga a un'altra epoca e a un mondo del lavoro diverso, non al passato appartiene **la domanda che questa tragedia ci consegna quanto vale la vita di una persona quando entra nel luogo di lavoro?** Nessuna morte sul lavoro potrà mai essere una fatalità, un prezzo da pagare È anche **attraverso la memoria di Marcinelle che ho maturato una sensibilità forte verso i temi della sicurezza e della dignità del lavoro**, trovando nel Movimento cristiano lavoratori un luogo naturale di impegno. Nella storia e nella visione del Md, il lavoro non è solo una variabile economica, bensì anche spazio di realizzazione della persona, della famiglia e della comunità E proprio per questo deve essere sicuro, dignitoso, tutelata oggi abbiamo strumenti, tecnologie e normative che nel 1956 non esistevano, eppure **continuiamo a contare morti e infortuni solo nel 2023, in Ue si sono registrati 3298 incidenti mortali sul lavoro e circa 2,8 milioni di incidenti non mortali** che hanno comportato almeno quattro giorni di assenza Dietro questi numeri d sono ancora persone che non tornano a casa, famiglie che vengono stravolte per sempre, **comunità che perdono qualcuno**. Per questo è importante la decisione del 21 maggio scorso del Parlamento europeo che, con una larghissima maggioranza, ha chiesto di **istituire l'8 agosto come Giornata europea in memoria delle vittime degli incidenti sul lavoro e per la dignità dei lavoratori**. È un passaggio di grande valore una memoria italiana diventa memoria europea, e Marcinelle diventa responsabilità comune. A distanza di settant'anni, le famiglie dei 262



minatori potranno vedere riconosciuta a livello europeo una giornata per tutte le vittime degli incidenti sul lavoro. **Ma ricordare non basta. La memoria ha senso se diventa prevenzione.** Il mio auspicio è che l'Europa assuma la sicurezza sul lavoro come una priorità permanente. Servono controlli, risorse, formazione e responsabilità chiare e una cultura professionale nella quale la sicurezza non sia un costo, ma un investimento sulla persona, e nella quale ogni innovazione tenga conto delle conseguenze per chi lavora. **Come sempre, il lavoro deve essere al servizio della persona, non la persona sacrificata alle esigenze del lavoro.** Io vorrei — e con me il Mcl tutto lo chiede — che, insieme alla commemorazione per il dolore e il ricordo, da Marcinelle tornasse in superficie soprattutto **un impegno a fare in modo che nessun lavoratore debba più uscire di casa senza la certezza di poter tornare dai propri cari:** non accettare mai una morte come il prezzo inevitabile del lavoro; ricordare che, oltre ai numeri e alle statistiche, **dietro ogni lavoratore c'è una persona, una comunità, una storia.** Questa ferita antica dovrebbe insegnarci ad andare oltre il ricordo e a rinnovare una promessa ai lavoratori e alle lavoratrici di oggi e domani: mai più una vita sacrificata al lavoro.

A cura di Alessandro Vaccari